

LA FONDAZIONE DELLE SUORE
DELL'APOSTOLATO CATTOLICO

Sara Carfagna, CSAC
Grottaferrata, 12 ottobre 2001

1. COMPRENDERE LA STORIA

Viene spontaneo in questa sede chiedersi perché ad un'Assemblea di confratelli - impegnati nel campo della formazione - potrebbe interessare di conoscere la storia della fondazione della nostra Congregazione. Le ragioni potrebbero essere tante e forse anche ovvie; le attingiamo alla fonte comune della nostra storia, delle nostre Regole e Costituzioni, della nostra tradizione che sta diventando ormai plurisecolare.

Mai come in questi tempi di ritorno alla sorgente, sentiamo vicino il nostro Fondatore. Da anni andiamo coltivando, dentro noi stessi e nelle nostre Comunità, l'atteggiamento dei discepoli che si sono messi alla sua scuola, per lasciarsi "istruire" e formare da lui. Dal presente risaliamo al passato, ripercorriamo il cammino della nostra storia come dai frutti si risale ai fiori, ai rami, al tronco, alle radici dell'albero.

Le origini di ogni grande o piccola storia sono sempre in un certo senso legate al mistero. Di tanti eventi importanti ci sfugge la data, forse non ci è consentito conoscere la precisa collocazione spazio-temporale. Sarà forse per questo che la nostra data di nascita è stata sempre un po' dibattuta.

L'approccio alla "storia" della fondazione non ha tanto lo scopo di reperire informazioni sui fatti, quanto quello di dare di essi una lettura interpretativa, avere una visione illuminata che consenta di cogliere il messaggio che è dietro la notizia, in quella dimensione in cui il "fatto" diventa "evento", "passaggio", "rivelazione" di Dio e della sua volontà.

2. NELL'UNIONE DELL'APOSTOLATO CATTOLICO

In questo il Fondatore ci è maestro. Ogni volta che gli avvenimenti cambiano direzione, dietro i mutamenti umani, egli è sempre capace di cogliere ed "accogliere" il passaggio del Signore. La storia della fondazione della Opera è ricchissima di esempi, che testimoniano questa disposizione interiore di san Vincenzo:

- quando si reca dal santo padre Gregorio XVI per esporgli la sua Opera, i fini, i frutti già riportati, e chiarire l'equivoco e gli viene consigliato di non usare per qualche tempo il titolo di "Pia Società dell'Apostolato Cattolico"¹;

- quando il 12 luglio 1939 scrive ad Elisabetta Cozzoli: "Preghiamo, mettiamo tutto in Dio, e abbiamo Fede che tutto verrà in bene, poiché sempre abbiamo veduto che a forza di cose contrarie troviamo l'opera di Dio"²;

- quando la tanto necessaria casa professa alla Salita di Sant'Onofrio, non verrà mai canonicamente eretta, perché non si riesce ad ottenere l'approvazione ecclesiastica come fondazione di un Istituto femminile, di un' "istituzione che formerà una corona al divin Cuore di Gesù di

¹ Cfr. Francesco Amoroso SAC, *San Vincenzo Pallotti Romano*, Postulazione Generale della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1962, p. 130-133; cfr. anche San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, voll. I-XIII, Roma 1964-1997 (= *OOCC*), qui *OOCC* III, p. 24.

² Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer SAC, voll. I-III, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1995-1999 (= *OCL*), qui *OCL* III, l. 559a, p. 43.

perpetue adoratrici”³.

Nel Preambolo leggiamo: “all’Unione appartengono dalla loro fondazione la Comunità dei Sacerdoti e dei Fratelli conosciuta col nome di Società dell’Apostolato Cattolico, la Congregazione delle Suore dell’Apostolato Cattolico e la Congregazione delle Suore Missionarie dell’Apostolato Cattolico, la quale ha avuto origine dalla precedente (...). I suddetti sono tutti veri membri dell’Unione. Animati da un unico spirito e da un comune impegno apostolico, essi formano un solo corpo morale e partecipano dei benefici spirituali propri dell’Unione”⁴.

Oggi le Suore dell’Apostolato Cattolico numericamente continuano ad essere la minima Congregazione, distinta in quattro Province: sono presenti in Italia, Stati Uniti, Brasile, Argentina, India e Mozambico.

Le Costituzioni in vigore dal 1980 definiscono così la nostra identità, la finalità della nostra presenza e le connotazioni del nostro carisma all’interno della Chiesa: “La Congregazione delle Suore dell’Apostolato Cattolico fondata da san Vincenzo Pallotti, è un Istituto apostolico di vita consacrata che si propone la sequela di Cristo mediante i voti di castità di povertà e di obbedienza. La Congregazione è chiamata a cercare la maggior gloria di Dio imitando Cristo, Apostolo dell’Eterno Padre, e a tendere alla santificazione di ogni membro, vivendo come la prima Comunità apostolica nell’amore e nella preghiera. La Congregazione promuove la salvezza del prossimo, risvegliando la vita cristiana in ogni battezzato, animando in tutti la carità e lo zelo formando apostoli nella Chiesa, affinché si formi un solo ovile sotto un solo Pastore”⁵.

Ogni dettaglio - in questa formulazione postconciliare - fa chiaro e preciso riferimento all’ispirazione originaria e ai desideri, che il Signore aveva acceso nel cuore del Pallotti.

3. CENNI STORICI DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE DELL’APOSTOLATO CATTOLICO

Tante o forse tutte le storie interessanti nascono spesso nell’umiltà, nei poveri segni dell’ordinario. Il Fondatore dà testimonianza di questo nel suo testamento spirituale: “nell’anno 1834 privatamente al principio tra pochi (...)”⁶. Con un linguaggio ispirato, san Vincenzo misura ogni parola per esprimere un “evento”, il nascere di una vita:

- “principio” (...) conosciamo tutti la connotazione biblica di questa parola che riecheggia il testo della Genesi e del prologo del vangelo di Giovanni;

- “tra pochi” (...) l’idea della minima Congregazione è qui racchiusa “in nuce”;

- “privatamente” (...) evidenzia le peculiarità dello stile del Pallotti: nessuna ufficialità, nessuna appariscenza, nessun desiderio di imporsi all’opinione pubblica: il pugno di lievito, il pizzico di sale, il granellino di senapa.

La fondazione, ispirata e desiderata da Dio, non avviene in modo semplice e piano; con san Paolo, il Fondatore ripete la grandissima esperienza di Dio nella vita dell’uomo: *Non ego autem, sed gratia Dei mecum* [Non io però, ma la grazia di Dio che è con me] (1 Cor, 15,10); sembra però che il Pallotti esiti ad accettare le consegne di Dio, perché non se ne sente degno, vorrebbe quasi sentirsi rassicurato che è la Sua volontà: “Dio mio misericordia mia Voi nella vostra infinita misericordia mi concedete in modo particolare di promuovere, stabilire, propagare, perfezionare [,] perpetuare almeno col più vivo desiderio nel vostro SS. Cuore 1. una pia istituzione di un Apostolato universale (...). 2. Un altro Apostolato occulto (...). 3. una istituzione di Carità universale (...), che se fino ad

³ Cfr. *OOCC* V, p. 169.

⁴ *Costituzioni. Congregazione delle Suore dell’Apostolato Cattolico (Pallottine)*, Casa Generalizia: Grottaferrata 1980, Preambolo, p. 8-9.

⁵ *Costituzioni, op. cit.*, p. 13.

⁶ *OOCC* III, p. 24; cfr. anche San Vincenzo Pallotti, *Regole fondamentali della Società dell’Apostolato Cattolico*, a cura di Ansgario Faller PSM, Istituto Pallotti: Roma 1944, p. 11.

ora non si è promosso (!) tale molteplice Istituzione ciò fu per mia colpa, mentre Voi non mi avreste negato le grazie (...). Trionfo della vostra Misericordia sulla mia indisposizione e indegnità”⁷.

Molti esperti del Pallotti affermano che la Congregazione delle Suore è idealmente presente nell’ispirazione originaria della “molteplice istituzione” dell’Apostolato Cattolico: “(...) nell’anno 1835 (...) passati pochi Mesi della istituzione (...) fu dai primi Deputati della Pia Società approvato il progetto della istituzione della Pia Casa di Carità non solo per assicurare la cristiana, e civile educazione delle povere Ragazze, ma eziandio / perché la Pia Società avesse propria a sé una Comunità di donne santamente diretta (...)”⁸. Il linguaggio del Pallotti, abitualmente ricco, qui diventa sintetico e preciso: “avesse propria a sé una Comunità di donne santamente diretta”.

In questa ispirazione, espressa come uno slancio del cuore, raccogliamo tutta la tenerezza della sua paternità spirituale: “Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia” (Os 11,4):

- propria a sé: tre brevissime parole per esprimere un’appartenenza e un legame profondissimi, la condivisione piena di una ricca eredità. Qui l’appartenenza è sentita non solo all’Opera, ma principalmente a lui stesso, un’appartenenza vissuta come dono gratuito: “Io ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni” (Is 43,1). Chi di noi ha avuto la grazia di vivere questa forte esperienza all’interno della Famiglia di Pallotti, sente tutto lo spessore umano e spirituale che queste parole possiedono;

- una Comunità: non singole persone; ci troviamo di fronte ad un’espressione divenuta familiare nella tradizione millenaria della Chiesa, nella quale ogni forma di vita consacrata si riconosce;

- di donne: ci stupisce che il Fondatore non usi la parola monache o religiose; donne innanzitutto, ed è già un programma. Sappiamo quanto il Fondatore risenta della mentalità e della cultura del suo tempo, eppure non ha timore di definire con questo nome inequivocabile l’identità delle persone alle quali vuole affidare la realizzazione del suo progetto;

- santamente diretta: san Vincenzo ha esperienza di come si guidano le persone nel cammino della santità. Emerge anche qui l’importanza che egli dà alla formazione, alla direzione e al discernimento spirituale.

Gli eventi che si verificano negli anni 1836 e 1837 e la capacità di san Vincenzo di leggere i segni dei tempi fanno maturare l’idea di una Congregazione femminile, formata da persone “pronte a qualunque opera di carità e di zelo, e specialmente di cristiana e civile educazione delle Ragazze povere”⁹. La fondazione delle Suore si lega, dunque, strettamente all’apertura e alle sorti della Pia Casa di Carità in Via Sant’Agata de’ Goti.

San Vincenzo è un uomo attento agli appelli di Dio e profondamente coinvolto nelle necessità dei fratelli, carico di zelo per la salvezza delle persone e la distruzione del peccato. A lui sta a cuore soprattutto la preparazione di coloro che avrebbero dovuto collaborare nell’opera della Pia Casa e formare, in seguito, l’Istituto delle sue Suore. Ha già chiari i requisiti che dovranno possedere: essere persone disposte e capaci ad acquistare “la pienezza dello spirito di Gesù Cristo tutto dolce, tutto umile, tutto tranquillo, tutto mansueto, tutto soave (...) amabile [perché con tale spirito si è abilitati a condurre] mirabilmente tante Anime alla pratica costante della vita di perfetto sacrificio”¹⁰. Dunque non persone perfette, dotate di grandi talenti, ma persone disponibili ed aperte a far entrare Gesù Cristo che distrugge tutte le deformità e opera lui stesso con la potenza della sua grazia¹¹.

Il 1838 è l’anno decisivo. Con varie fasi nell’evoluzione dei fatti, tutto avviene nel periodo che va dall’Ascensione alla Pentecoste. La coincidenza è quanto mai felice, se pensiamo che il Cenacolo

⁷ *OOCC* X, p. 198-199.

⁸ *OOCC* VI, p. 246-248.

⁹ *OOCC* II, p. 559.

¹⁰ *OOCC* II, p. 12.

¹¹ Cfr. *OOCC* III, p. 37.

è il “luogo-tempo” in cui san Vincenzo “figurerà di trovarsi sempre”¹².

Una pietra miliare è il rescritto del 29 maggio 1838 della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari; il 31 maggio 1838 il rescritto esecutoriale - che porta la firma del Cardinal Vicario Carlo Odescalchi - viene dato *iuxta petita*, vale a dire secondo quanto richiesto: si consente alle Maestre e alle alunne di indossare l’abito di san Francesco come Terziarie Calzate, “senza approvazione dell’Istituto e senza emissione di voti”. Con questa clausola si riconosce implicitamente che ci si trova di fronte ad una Congregazione nascente, che con il tempo arriverà ad essere canonicamente eretta ed approvata¹³.

Noi consideriamo data ufficiale il 25 maggio 1838 perché è il primo giorno della novena di Pentecoste e perché fa testo il Registro delle Maestre e delle Alunne che inizia in tale data. Dal 5 giugno al 26 luglio di quell’anno, oltre all’ingresso di altre alunne, ha luogo la vestizione di tre maestre: Suor Veronica Lucchi, Suor Margherita Bonatti, Suor Maria Giacinta Ronca, e poi di una quarta: la fedelissima Suor Caterina Carozza¹⁴.

Subito dopo la vestizione di luglio, viene tenuto uno dei più importanti Congressi “degli operai della Società dell’Apostolato Cattolico”. Le decisioni prese ed eseguite costituiranno per decenni la base dell’Istituto:

- il Fondatore dovrà “scrivere delle apposite regole per il buon andamento”;
- si stabilisce di dare un abito uniforme alla Comunità;
- si “dividono le attribuzioni amministrative”, istituendo un Consiglio di cinque membri tutti laici, ad eccezione di uno, di condotta integra, di zelo e di esperienza;
- il governo interno spetta alle maestre ed al Rettore.

Gioacchino Carmignani, che giunge alla Pia Casa di Carità alla fine del 1838, diventa il più impegnato, assiduo, fedele e indispensabile collaboratore di san Vincenzo. Secondo la sua testimonianza scritta, la Pia Casa procede sempre di bene in meglio per mezzo di eccellenti collaboratori, ma soprattutto per le continue preci del servo di Dio Istitutore. Non è una novità che il servo di Dio Istitutore sostenga ogni opera, intrapresa per la infinita gloria di Dio, con la sua incessante preghiera¹⁵.

Ancora un esempio da seguire nelle difficoltà che incontriamo nel lavoro apostolico quotidiano. Quando ci sembra di non vedere i frutti del nostro impegno, siamo invitati a chiederci se manca alle nostre opere il respiro e l’alimento vitale della preghiera continua.

Per il Fondatore più che l’impegno per lo sviluppo esterno è necessario inculcare lo zelo apostolico nei suoi collaboratori, per “mantenere” lo spirito e la natura di questa santa istituzione¹⁶. Tutto deve essere espressione del più perfetto esercizio della vera carità, che si esprime nella cooperazione vicendevole.

Nel “Cenno dell’Istituto delle Monache, e Sorelle Coadiutrici della Congregazione dell’Apostolato Cattolico, sotto la speciale protezione di Maria SS. Regina degli Apostoli” il Fondatore esprime la sua grande aspirazione: “la Congregazione dei Preti dell’Apostolato Cattolico promuove ancora l’Istituto delle Monache e Sorelle Coadiutrici onde anche le donne osservando una Regola, e vivendo in Comunità, e colla pratica della vita comune perfetta per Istituto permanente sieno applicate a tutte quelle opere di carità e di zelo, che sono compatibili nel loro sesso, e che sono necessarie e opportune per ravvivare la Fede e riaccendere la Carità fra i Cattolici e propagarla in

¹² Cfr. *OOCC X*, p. 86-87.

¹³ Cfr. *OOCC IV*, p. 27-28.

¹⁴ Cfr. M. Battistina Nori, *La Congregazione delle Suore dell’Apostolato Cattolico. Cenno storico*, Marietti: Casale 1980, p. 16-21.

¹⁵ Cfr. M. Battistina Nori, *La Congregazione delle Suore, op. cit.*, p. 22-29.

¹⁶ Cfr. *OOCC VI*, p. 259.

tutto il Mondo”¹⁷.

In concreto, l’opera si realizza in forme umili. La Pia Casa di Carità, che è l’unico centro formativo della Comunità femminile, risente naturalmente di tutte le difficoltà che la Pia Società dell’Apostolato Cattolico incontra e vede rallentarsi lo sviluppo che il Fondatore si augura con tanto fervore. Nonostante la fatica e gli ostacoli degli inizi, tutto viene affrontato con zelo e carità. Diventa emblematico nel maggio del 1839 l’esempio della ragazza quindicenne Maria Baldassari, che muore come una piccola santa. Il Fondatore scrive la relazione sull’ultima sua malattia e morte¹⁸. È questa testimonianza che gli infonde la forza di proseguire l’opera femminile con fiducia incrollabile nel Signore di fronte a qualsiasi difficoltà.

Altro “evento” importante: tutta la Comunità viene ricevuta in udienza dal Sommo Pontefice che impartisce la pastorale benedizione in San Pietro. Per il Fondatore è una grazia straordinaria, un riconoscimento. Il 22 luglio del 1839, infatti, per provare che l’istituto è stato iniziato legittimamente, san Vincenzo raccomanda al Cardinal Polidori di attestare in scritto al Cardinal Vicario che “tutta la Comunità, [vestita con l’abito del Terz’Ordine], fu ammessa al bacio del S. Piede, e con molta compiacenza e sovrana bontà fu benedetta dal S. Padre il dì 27 Mag. p.p.”¹⁹.

Il Fondatore ha grande fiducia in una promettente primavera. Si arriva a definire la Pia Casa di carità giardino chiuso di elette pianticelle essendo stata istituita con principi tanto religiosi che le alunne progrediscono nella santa umiltà come nelle altre belle virtù cristiane, fino a sembrare una comunità di angeli. Il Fondatore ha a cuore che questo sia un luogo di formazione cristiana più che di ogni altra cosa.

Il 1839 è anche l’anno della grande opera legislativa. Nell’Eremo di Camaldoli il Fondatore scrive il Regolamento per la Pia Casa di Carità di Roma²⁰, il libro fondamentale Pia Società dell’Apostolato Cattolico²¹, le Regole dei SS. Ritiri²², tra cui anche dei SS. Ritiri delle Monache: “La istituzione delle Monache della Pia Società ha per oggetto principale la perpetua Adorazione del Divino Cuore di Gesù, onde ottenere che il fuoco dell’amore infinito sia sparso in tutto il Mondo”²³.

Le Adoratrici del Divin Cuore avrebbero costituito un ramo distinto dalla comunità già esistente nella Pia Casa di Carità, la differenza è l’adorazione perpetua, ma lo spirito è unico: “Affinché uno sia lo spirito, che animi tutti, così per tutti fa di bisogno che siano le stesse Regole, variandosi solo quella parte, che per la diversità di sesso e per la condizione laicale, non è conforme allo stato ecclesiastico”²⁴.

Il sogno sembrerebbe realizzarsi nella tanto necessaria casa professa che viene avviata nello stabile acquistato alla Salita di Sant’Onofrio, all’inizio di dicembre del 1839, con Elisabetta Cozzoli, altre due maestre e 23 ragazze, ma gli eventi prendono un’altra direzione ed essa diventerà il Conservatorio Carolino. È comprensibile la sofferenza del Fondatore per questo tentativo senza successo, ma ancora una volta ci è dato di conoscere la grandezza della sua fede, che riesce a leggere in questo avvenimento il frutto più prezioso e più grande di tutto il 1839, perché i dolori - più che le grandi cose - procurano nuovi frutti di apostolato in Gesù Cristo Crocifisso.

Nella Pia Casa di Carità, dove rimane la maggior parte delle migliori maestre, tutto viene mantenuto come nel passato: l’abito grigio del Terz’Ordine di san Francesco, indossato dalle maestre e dalle alunne, gli esercizi spirituali, le vestizioni. Ma la vita della Comunità risente moltissimo della

¹⁷ *OOCC* II, p. 555.

¹⁸ Cfr. M. Battistina Nori, *La Congregazione delle Suore*, *op. cit.*, p. 30-32.

¹⁹ *OCL* III, l. 568, p. 63; cfr. anche *OOCC* VI, p. 427-428.

²⁰ Cfr. *OOCC* VI, p. 246-431.

²¹ Cfr. *OOCC* I, p. 1-397.

²² Cfr. *OOCC* II, 1-572.

²³ *OOCC* II, p. 522.

²⁴ *OOCC* II, p. 2-3.

partenza di Elisabetta Cozzoli, perché viene a mancare una guida sicura. Suor Veronica Lucchi la sostituisce, dopo che il Fondatore le assicura che la vera Superiora sarebbe stata la Madonna e lei la Vicaria, ma la sua eccessiva bontà e la sua morte prematura causano degli inconvenienti.

Ai primi di gennaio del 1842 subentra una certa Rosa Genovese e con lei un metodo dittatoriale, sconosciuto nella Pia Casa di Carità, che sconvolge e disunisce la Comunità. Segue un periodo molto sofferto, di alterne vicende, incomprensioni, momenti critici. Dal 24 maggio del 1842 fino alle prime settimane del 1843 nella Pia Casa di Carità di Roma operano le Suore Luigine di don Luigi Locatelli, e dopo la visita della beata Paola Frassinetti, loro fondatrice, anche le Suore di S. Dorotea, per un breve periodo, dal 20 febbraio al 30 marzo del 1843²⁵. Né le prime, né le seconde, con la loro presenza, riescono a perseguire lo scopo per il quale l'opera è nata, non ci sono elementi di conciliabilità con lo spirito e il carisma dell'Apostolato Cattolico.

Nella Regola, il Fondatore è chiaro: “La Congregazione delle Monache è istituita per vieppiù animare la carità e lo zelo delle persone del loro sesso Religiose e Secolari: e come i Preti della Congregazione debbono essere pronti ad esercitare qualunque Opera di S. Ministero, così le Monache debbono essere pronte a qualunque opera di carità, e di zelo, e specialmente di cristiana, e civile educazione delle Ragazze povere: e di conversione e santificazione delle Anime cogli Esercizi spirituali a persone del loro sesso di qualunque età”²⁶. E ancora una volta Dio si mostra fedele al dono originario, perciò, dopo circa un anno di assenza dalla Pia Casa di Carità e di grande comprensibile dolore, il Fondatore vi può ritornare con la sua fede incrollabile e soprattutto con l'amore di Cristo che lo anima in ogni scelta.

Gli sviluppi della fondazione, come già detto, sono molto legati anche alle sorti della pia Società dell'Apostolato Cattolico. Per continuare il consolidamento del suo Istituto, proprio nel 1844, il Fondatore ottiene la promessa di avere una parte del palazzo dei Cento Preti, vicino alla chiesa di Santissimo Salvatore in Onda.

Altre contrarietà, oltre all'incendio, mandano in frantumi anche questo progetto. Come sempre, egli non si arrende e continua nel suo tenace impegno di ricerca. Negli anni dal 1847 al 1849 non si verificano grandi cambiamenti interni, è un periodo di stasi. San Vincenzo continua la direzione spirituale nella Pia Casa di Roma, riesamina gli scritti e inizia ad occuparsi dell'apertura della Pia Casa di Velletri, che egli non vedrà in funzione. Quest'opera, infatti, inizierà il 18 ottobre 1852 con nove “Sorelle dell'Apostolato Cattolico”, come scriverà il giornale di Roma²⁷.

San Vincenzo continua a vegliare sul suo piccolo gregge, perché tutti i membri devono essere sempre liberi e mai forzati basandosi solo sul precetto della carità, perché solo la sua forza può far “diffondere sempre più splendido ed incorruttibile il Regno potentissimo, semplicissimo, ferventissimo ed insieme umilissimo della carità di Gesù Cristo in tutto il Mondo”²⁸.

La forma di consacrazione delle Sorelle dell'Apostolato Cattolico è descritta nel “Cenno dell'Istituto” in questi termini: “Per ora non si parla di Voti, se Iddio vorrà lo farà conoscere quando sarà opportuno: intanto dopo il Noviziato nel fare la Consagrazione faranno il Contratto col quale si obbligano verso l'Istituto di vivere in perpetuo in Povertà, Castità, Ubbidienza, nella pratica della Vita comune perfetta; e nell'esercizio di qualunque opera di Carità, e di zelo gratuitamente”²⁹. Come per i sacerdoti, così per le suore: “La natura di tale Consagrazione non porta le qualità di voto, né impone alcuna obbligazione a condizione di peccato neppure leggero. Ma lo spirito della Consagrazione è di fare una pubblica protestazione di quella sagra obbligazione, che abbiamo tutti

²⁵ Cfr. M. Battistina Nori, *La Congregazione delle Suore*, op. cit., p. 39-43.

²⁶ OOCC II, p. 559.

²⁷ Raffaele Ballerini, *Istoria del Santuario della Beatissima Vergine delle grazie che si venera nella SS. Basilica Cattedrale di Velletri*, Tipografia di Angelo Sartori: Velletri 1855, p. 182-183.

²⁸ OOCC IV, p. 175.

²⁹ OOCC II, p. 558.

e ciascuno o come semplice laico, o come sacerdote di vivere sempre in Dio, di operare sempre per Iddio, di pensare, parlare e fare uso dei sensi del corpo e delle potenze dell'Anima e delle cose create per la maggiore gloria di Dio e per la maggiore santificazione nostra e dei nostri prossimi"³⁰. Si tratta di una scelta di vita basata sulla libertà e sull'amore, sulla diffidenza di sé e sulla fiducia in Dio. L'intuizione del Fondatore è mirata a impegnare tutta la persona in una relazione profonda e vitale con il Signore, proprio in ciò che costituisce l'essenza dell'immagine di Dio nell'uomo: l'Amore. Anche se nel corso della storia sono stati introdotti i voti come forma di consacrazione, ciò che conta è lo spirito con il quale il Fondatore invita a vivere la propria appartenenza a Dio e alla Famiglia religiosa.

Quando il Fondatore lascia questa terra, di tutta la sua Opera ha visto solo il piccolo seme che muore per dar vita ai primi timidi germogli. Nella sua Famiglia seguiranno altri tempi duri e dolorosi, moltissimi periodi critici. La presenza delle contrarietà e delle difficoltà sarà il segno evidente della benedizione del Signore. Si realizzerà ciò che egli, illuminato come sempre, dice sul letto di morte: "la Congregazione sarà benedetta da Dio, e prospererà; e questo ve lo dico, non perché ho fiducia, ma ho certezza"³¹.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Viene spontaneo a questo punto fare qualche riflessione. Quando si parla di fondazione, si intende riferirsi non solo all'origine, alla gestazione, alla nascita, ma anche a quel processo costante della storia di una vita che si dipana nel tempo, percorre la strada del "compiersi" nel senso evangelico, dal "già" verso il "non-ancora", da un principio che avanza verso il compimento, verso la pienezza dell'eternità.

Se questo è vero per tutti, lo è particolarmente per noi figli e figlie di Pallotti. Nell'intuizione di san Vincenzo era presente questa dinamicità, perciò egli ci ha lasciato l'impegno di avere a cuore questa istituzione come se ognuno di noi ne fosse fondatore e propagatore³². Oggi più che mai accogliamo questo appello, ne sentiamo il primario spirito, che continua a darci vigore, fiducia, speranza per una ri-fondazione continua. Ognuno di noi sente la gioia e l'impegno di questa responsabilità, si sente indegnamente chiamato a condividere insieme con lui il dono di Dio, sente soprattutto rivolte in modo personale e inequivocabile le sue parole: "la Congregazione sarà benedetta da Dio e andrà avanti".

Questa benedizione precede, accompagna e segue tutti i nostri passi, soprattutto nel tempo del dubbio e della prova, nei quali è "vitale" sentire la forza della sua paternità. A volte non abbiamo la sua stessa certezza, perché la nostra fede non è forte come la sua. Non sappiamo se noi siamo ciò che il Fondatore aveva nel cuore, non sappiamo nemmeno se facciamo ciò che lui voleva e se stiamo realizzando le sue infinite aspirazioni.

Il corso della storia, i limiti umani, gli errori, inevitabili forse, ci tengono in continua ricerca per interrogarci e farci riflettere. Con e come tutti coloro che ci hanno preceduto nel cammino, confidiamo nel suo amore e nella sua comprensione di Padre. Quando ci accostiamo ai suoi scritti sentiamo la gioia di perderci anche noi nell'oceano delle divine misericordie. Le sue ripetizioni sembrano avere la stessa efficacia delle tecniche di trasmissione orale dei testi biblici. Ci fanno familiarizzare con la ricchezza e la profondità della sua esperienza di Dio, così unica, originale, fuori degli schemi comuni di ogni epoca, così inabissata in Dio e così accessibile all'uomo. Sono un veicolo privilegiato con il quale egli ci trasfonde la sua spiritualità e il suo carisma, perché hanno il potere di

³⁰ *OOCC* II, p. 289-290; cfr. anche San Vincenzo Pallotti, *Regole fondamentali, op. cit.*, p. 87.

³¹ *Romana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Vincentii Pallotti sacerdotis fundatoris Piaae Societatis Missionum, Summarium, Romae 1911, Num. V, p. 163; cfr. anche San Vincenzo Pallotti, Regole fondamentali, op. cit.*, p. 96.

³² Cfr. *OOCC* III, p. 28-29.

farcì entrare nella corrente della sua relazione personale con Dio, e fanno sì che il suo patrimonio spirituale divenga anche nostro.

Se siamo docili e umili ci viene dato forse di pensare e di parlare come lui, di non trovare altre parole che le sue per esprimere ciò che anche noi viviamo, qualcosa che in fondo è ineffabile. Ecco perché a lui le parole, gli attributi e gli aggettivi per parlare di Dio e di Maria non bastano più in nessun grado, come non bastano più i termini quando, senza la maschera dell'orgoglio, vuole "dire" la sua inadeguatezza e la sua ingratitudine di fronte a questo nostro Dio che è Amore Infinito.

Con la forza dell' intercessione del Pallotti vogliamo chiedere al Signore quello che da lui abbiamo appreso, per lasciarci illuminare in un cammino di formazione personale continua:

- l'ascolto profondo di Dio;
- l'attenzione ai segni, senza pretendere di avere subito la chiarezza completa;
- la capacità di attendere nella preghiera e nella fiducia;
- la forza di accompagnare ogni opera e ogni persona con la preghiera;
- la maturazione nel senso di appartenenza alla sua famiglia;
- l'apertura incondizionata a Gesù, come requisito indispensabile per seguirlo e lasciarsi trasformare da Lui;
- la docilità nel lasciarsi santamente dirigere da chi è più avanti nel cammino;
- la gioia di vivere la consacrazione con il solo spirito dell'amore;
- la certezza di essere benedetti.

Infatti, se questa certezza ha sostenuto lui, perché non dovrebbe sostenere anche noi, qui e ora? □

RESUMO da palestra de Ir. Sara Carfagna CSAC: *Fundação das Irmãs do Apostolado Católico.*

As origens de qualquer fundação, grande ou pequena, estão sempre ligadas ao mistério. Por isso a abordagem da história da fundação das Irmãs do Apostolado Católico não tem como único objetivo recolher os dados e as informações sobre os fatos, mas principalmente de fazer uma leitura interpretativa deles, de adquirir uma visão iluminada que permita perceber a mensagem que está atrás da notícia. Nessa abordagem o fato se torna "evento", "passagem", "revelação" de Deus e de sua vontade.

Muitos peritos em Pallotti afirmam que a Congregação das Irmãs está idealmente presente na inspiração originária das "múltiplas instituições" do Apostolado Católico: "no ano de 1835 (...) depois de alguns meses da instituição não somente para assegurar a educação civil e cristã das meninas pobres, mas também para que a Pia Sociedade tivesse como própria uma comunidade de mulheres santamente dirigidas" (OOCC VI, p. 247-248).

Nessa inspiração, expressa como um impulso do coração, percebe-se toda a ternura da paternidade espiritual do Fundador. Os eventos de 1836 e 1837 e a capacidade de Pallotti de ler os sinais dos tempos fazem amadurecer a idéia de uma Congregação feminina. A fundação das Irmãs está ligada, portanto, à abertura da Pia Casa di Carità em Via Sant'Agata de' Goti em 1838. Dia 25 de maio de 1838 é a data oficial da fundação porque é o primeiro dia da novena de Pentecostes e porque é a data que se encontra no Registro das Professoras e das alunas que iniciaram em tal dia.

O ano de 1839 é o ano da obra legislativa: no Eremitério de Camaldoli o fundador escreve as Regras da Pia Casa di Carità, as Regras dos Santos Retiros, o livro fundamental Pia Sociedade do Apostolado Católico, dos Santos Retiros das Irmãs.

"A Congregação das Irmãs foi instituída para animar sempre mais a caridade e o zelo das pessoas religiosas (...) devem estar prontas a qualquer obra de caridade e de zelo e, especialmente, de educação civil e cristã das meninas pobres" (OOCC II, p. 559).

Quando deixa esta terra, de toda a sua Obra, o Fundador viu somente a pequena semente que morre para dar vida aos pequenos e tímidos brotos. Seguir-se-ão tempos duros, críticos e dolorosos. A presença das contrariedades e dificuldades será o sinal evidente da bênção do Senhor. Realizar-se-á aquilo que ele, iluminado como sempre, disse no leito de morte: "A Congregação irá avante e será

abençoada por Deus. Vós o vereis. E vos digo isso, não porque tenho confiança, mas porque tenho certeza” (*Romana beatificationis et canonizationis...*, *Summarium*, Romae 1911, Num.V, p. 163).

